

I GIOVANI OPERAI A MESTRE E A PORTO MARGHERA



Veduta panoramica del porto industriale di Marghera

Non vogliono essere schiavi del capitale

Nostro servizio

Più che in ogni altra zona d'Italia si ha a Porto Marghera la impressione nettissima che si è voluto separare il « produttore » dal cittadino. A una parte la concentrazione delle industrie, all'altra Mestre, una città dormitorio. Qui produci per il capitalismo, vendi la tua forza lavoro, la puoi vivere, quell'altra parte di vita che ti rimane oltre le ore di lavoro; sembra il discorso che viene rivolto agli operai dalla stessa dislocazione della città, se tutta la si può chiamare. E' uno dei luoghi questo dove il capitalismo si presenta chiaramente senza orpelli e alle, dichiarando subito i suoi scopi a prima vista.

Ed è questo che i giovani operai, che massicciamente sono entrati negli anni passati nelle fabbriche di Porto Marghera, hanno subito avuto di fronte. Venivano da paesi lontani, dalle campagne, in genere senza qualifica e senza istruzione professionale, accettando, come sempre, il lavoro nella edilizia civile e imprenditoriale che andavano costituendo nuove fabbriche. La speranza più grande era di ottenervi, una volta finite, la tanto sognata assunzione definitiva. In posto di lavoro stabile si pensava allora; poi è venuta la cattiva congiuntura e ad anche i giovani di Marghera hanno imparato che di stabile capitalismo offre solo lo sfruttamento, il resto è sempre aleatorio.

Del resto il modo stesso dell'insorgere dei giovani nella produzione era stato aleatorio, quando, nel migliore dei casi si riusciva ad entrare nella grande fabbrica a parte la lunga traiula delle raccomandazioni, ci si arrivava senza aver nessuna possibilità di dividere il valore della propria forza lavoro. I corsi aziendali erano e sono in genere la soluzione sbagliata del padrone per dare quelle nozioni elementari utili a rendere i giovani che entravano in fabbrica servitori efficienti della macchina e, attraverso la macchina, del padrone.

I corsi che hanno fornito fino ad oggi duemila operai da Edison sono finanziati dallo Stato e servono per avere il tutto della manodopera immediatamente. I giovani ormai, infatti, imparano nella fabbrica, cioè lavorano e producono come gli altri operai con la differenza di ricevere 1.300 lire al giorno e nessuna assistenza.

Incontro FGCI e Gioventù FLN

Ha trascorso alcuni giorni a Roma, ospite della Fgci, una delegazione della gioventù Algerina composta dal Segretario Generale Bennaceur Abdelmajid e Nounalem Makon. Nel corso della visita alla delegazione della gioventù Algerina ha avuto un incontro con la Segreteria Nazionale della Fgci, durante il quale sono stati affrontati il problema dello sviluppo delle relazioni tra le due organizzazioni e tutte le questioni relative al prossimo festival mondiale della gioventù che si terrà ad Algeri nell'estate del 1965.

Massimo Loche

Il primo « polo »

« ...nel 1970 quando la dinamica del Mercato comune europeo comincerà a giocare in pieno, e persone, merci e prodotti circoleranno liberamente, e l'Europa costituirà un solo spazio economico, le linee di forza dell'economia e dell'industria europea, l'asse industriale cioè, si sposterà secondo una linea che, partendo dall'Adriatico e dal Tirreno, terminerà ai porti del Nord. Questa linea investirà la Valle Padana e la Valle del Reno, ed avrà agli estremi due aperture a ventaglio, una dalla Ruhr in direzione di Amburgo e di Anversa, l'altra da Milano, in direzione della Liguria e delle tre Venezie ».

Con questa visione quasi fantascientifica, il presidente della Confindustria veneziana, ha chiuso il primo convegno dell'economia Triveneta. Scorrone la relazione si trovano poi promesse di uno sviluppo futuro da leggere il filo. Autostrade, aeroporti; porti industriali, commerciali, canali navigabili, oleodotti, ferrovie.

Gli insediamenti industriali che dovrebbero essere serviti da questo gigantesco rete di « infrastrutture », sono appunto quelli di Porto Marghera, quelli attuali e soprattutto quelli futuri tra cui si prevede il gigantesco « quinto centro siderurgico ». Se si guardassero i piani che uffici-studi, organismi interprovinciali che al di là di ogni possibile intervento democratico stanno preparando il futuro economico del Veneto, si vedrebbe l'attuale Porto Marghera dilatarsi enormemente fino a coprire tutto il margine lagunare di Venezia ed anche più in là.

Il tutto servito da un gigantesco porto specializzato (porto commerciale, petrolifero) e industriali) naturalmente ben servito dalla autonomia funzionale.

Porto Marghera è già oggi uno dei più importanti centri industriali del paese per l'industria chimica e l'industria dell'alluminio. I nomi, i soliti, Edison, Montecatini e così via: in tutto 211 aziende su 1.800 ettari.

L'insediamento in questa zona industriale è sempre stato spinto e favorito dallo Stato che ha regolato ai gruppi che vi si sono insediati miliardi e miliardi in infrastrutture.

Nata per iniziativa dei dirigenti del gruppo, allora elettrico, della Sade attorno agli anni venti Porto Marghera si è però sviluppata enormemente negli anni del « boom » quando vi si insediò il gigantesco complesso chimico Siedison. Ma se vogliamo, qui è nato il primo « polo » di sviluppo del paese, qui dal fascismo furono concesse le autorizzazioni funzionali che ancora durano grazie alla Dc. Qui esiste da sempre un consorzio, nel quale prevalgono gli interessi privati, che amministrano il denaro pubblico secondo la classica politica attuata ormai in tutte le aree di industrializzazione.

Oggi si vuole favorire, complice il centro-sinistra, il perpetuarsi di questa situazione, anzi l'ingingharsi dei privilegi concessi ai grandi gruppi privati perché si insedino nella zona, non avendo di fronte a sé nulla più che la prospettiva di una sempre maggiore massificazione dell'industria.

Con questa visione quasi fantascientifica, il presidente della Confindustria veneziana, ha chiuso il primo convegno dell'economia Triveneta. Scorrone la relazione si trovano poi promesse di uno sviluppo futuro da leggere il filo. Autostrade, aeroporti; porti industriali, commerciali, canali navigabili, oleodotti, ferrovie.

Gli insediamenti industriali che dovrebbero essere serviti da questo gigantesco rete di « infrastrutture », sono appunto quelli di Porto Marghera, quelli attuali e soprattutto quelli futuri tra cui si prevede il gigantesco « quinto centro siderurgico ». Se si guardassero i piani che uffici-studi, organismi interprovinciali che al di là di ogni possibile intervento democratico stanno preparando il futuro economico del Veneto, si vedrebbe l'attuale Porto Marghera dilatarsi enormemente fino a coprire tutto il margine lagunare di Venezia ed anche più in là.

Il tutto servito da un gigantesco porto specializzato (porto commerciale, petrolifero) e le sue contraddizioni.

Bilancio delle agitazioni universitarie

VASTA UNITÀ ATTORNO ALLE PROPOSTE UNURI

LA CITTÀ' FUTURA

mensile
dei giovani comunisti
N. 6 - Dicembre 1964

Sommario

● Al bivio tra socialdemocrazia e comunismo, di Achille Occhetto

● Strategia cinese dopo la bomba, di Lisa Foti

● Ten. Iupi, Goldwasser

● Wallace governatore chitarrista

● La secessione golista, di Alberto Jacovitti

● Politica economica dei laburisti, di Mario Mazzi

● Kennedy round, piano Giolitti, contraddizioni nel campo imperialistico

● Il comunista nella fabbrica, di Paolo Santi

● Stalinismo acuto o stalinismo cronico, di Pio Marconi

● Il partito e lo stato, di Massimo Nardi

● Domenica 29 novembre ore 14,45 (fotografie di Enzo Ragazzini)

● Dialogo e con i cattolici, di Tito Pierini

● Poesia sul futuro, di Hans M. Enzesberger

● Il marxismo ed il sette, di Giulio Uragalli

● Uno scritto di André Breton su Lautréamont (1951)

● La rendita fondiaria e l'urbanistica, di Claudio di Toro, Sandro Anselmi

● Francesco Montuori

E' necessario compiere un primo bilancio delle agitazioni universitarie, e la prima cosa che importa sottolineare è il fatto che si è realizzata una vasta unità intorno alle proposte presentate dall'UNURI.

Nelle assemblee che hanno dibattuto i temi posti al centro delle agitazioni, soltanto il solito squisitissimo gruppo di fascisti ha cercato di dividere il fronte, facendo appello al qualunquismo più rozzo. Ma è stato, questo, un tentativo fallito perché tutte le organizzazioni universitarie si sono mosse secondo un disegno unitario e hanno saputo cogliere le esigenze di rinnovamento presenti nel mondo studentesco.

E' questo un primo risultato, che dimostra la possibilità di concepire il movimento studentesco come un movimento autonomo, che si qualifica per una sua linea originale, tead una riforma democratica dell'Università. In questo senso molti ancora devono essere fatti per abbattere ogni barriera di fronte alle pretesche di altri partiti.

Sta ora al governo trarre le sue conclusioni politiche, decidere se un piano di riforma può essere fatto senza, o contro, la volontà democratica degli studenti. Sarà questo un ulteriore elemento di valutazione dell'attuale momento politico — già pesantemente ipotecato dalle forze di destra — ed è probabile che lo scontro debba rimanere aperto, richiedendo nuove forme di lotta e di opposizione.

Il movimento studentesco è oggi maturo per affrontare questi compiti, saprà respingere ogni sollecitazione esterna e rafforzare, attraverso le esperienze di lotta, la sua impostazione unitaria.

Studenti stranieri: quanti sono e cosa chiedono

Condizioni difficili a Roma - A colloquio con giovani venezuelani, somali, spagnoli - Borse di studio indecenti - In Italia hanno « conosciuto » i comunisti



Nelle recenti manifestazioni di protesta, organizzate in tutto il Paese, contro l'intervento dei colonialisti belgi nel Congo, ai fianco dei giovani italiani si sono uniti diversi studenti congolensi per solidarizzare con i compatrioti in lotta per l'indipendenza e la libertà. E non è stata certo la prima volta che stranieri residenti in Italia si sono schierati ai fianco di organizzazioni democratiche.

Nei giorni dell'attacco americano a Cuba c'erano a manifestare nelle strade della capitale i venezuelani e i messicani; quando in Spagna il « cattolico » Franco uccise Grimau con noi vennero a protestare spagnoli e portoghesi; così per Harlem, mentre negli USA la polizia lanciava i cani poliziotti contro i giovani neri, a Roma, dinanzi all'Ambasciata di via Veneto sfilavano in silenzio gli studenti neri.

Gli studenti stranieri, come abbiamo detto, non possono seguire da vicino tutti gli aspetti della vita italiana. Vi sono limitazioni e divieti assurdi che vanno superati. E come siamo accorti discutendo con giovani di idee opposte alle nostre: la paura del nome sul giornale comunista, la paura del silenzio, la paura del paternismo.

Abbiamo avuto modo di parlare di tali problemi con alcuni studenti conosciuti alla mensa della Casa dello Studente di Roma: venezuelani, messicani, spagnoli. Un problema è valido per tutti: riuscire ad inserirsi nella società italiana, apprendere il massimo e fare tesoro della esperienza. Ma è difficile per il giovane borsista, con l'ambiente studentesco, con la città. Ma poi, passato il periodo di orientamento, inizia il dramma vero e proprio. E cioè il problema del tempo libero, dell'insertimento nella società, la ricerca di una collocazione che non sia quella proposta da enti che fanno leva sul più basso paternismo.

Gli studenti stranieri, come abbiamo detto, non possono seguire da vicino tutti gli aspetti della vita italiana. Vi sono limitazioni e divieti assurdi che vanno superati. E come siamo accorti discutendo con giovani di idee opposte alle nostre: la paura del nome sul giornale comunista, la paura del silenzio, la paura del paternismo.

Abbiamo così discusso sui vari svariati: con i giovani del Venezuela sulla politica del Mir e delle lotte all'Università di Caracas, di Fidel Castro e della « nuova frontiera » di Kennedy, con i giovani del Congo abbiamo parlato dell'arrivo a Roma di Ciombo e dei massacri attuati dai colonialisti belgi, con gli spagnoli di Franco e della chiesa, e nei ragionamenti si notava lo sforzo di paragonare ogni cosa all'Italia, di portare sempre esempi, lo sforzo cioè di cogliere la realtà della situazione italiana, densa di lotte politiche, sindacali, culturali.

Per molti, ed è un lato positivo, l'esperienza italiana, il soggiorno qui a Roma, è stato non solo un fatto di istruzione, di studio, ma un fatto che ha assunto un particolare significato politico. « A Roma, per la prima volta, ho conosciuto i comunisti — ci ha detto una studentessa di Barcellona — e li ho visti ed ascoltati in un grande comizio a Piazza S. Giovanni, quando è morto Togliatti e c'era tanta gente, c'era tutto il popolo di Roma. E con i comunisti — ho discusso ed ho compreso molte cose che mai in Spagna sarei riuscita a spiegarmi. Anche di questo devo ringraziare l'Italia ».

Molti sono i problemi, molta strada c'è ancora da fare: per ora solo il movimento studentesco, con le sue organizzazioni d'avanguardia, è stato il punto di incontro con questi giovani. E troppo poco. Occorre che la questione sia affrontata e risolta al più presto dal Ministero della P.I. e dagli organismi che sino ad oggi si sono occupati degli studenti stranieri.

Carlo Benedetti